

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 43 (1996)
Heft: 9

Artikel: Sempre nel cuore
Autor: Gervasutti, Sergio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-368810>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

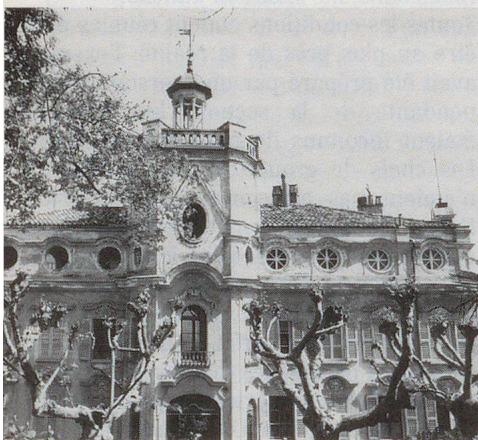
Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ecclesiastiche e con studiosi fra cui il responsabile dell'Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte di Locarno hanno permesso di impostare il successivo lavoro di schedatura dei beni culturali del Comune.

Di fronte alle numerose testimonianze del passato le emozioni e le motivazioni sono state forti.

Per citarne alcune che potrebbero e dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione: l'essiccatore di Vignino (risalente presumibilmente al XVIII secolo, sicuramente un elemento unico nella sua tipologia), i vecchi forni di Pian Rancate e di Arasio, i pregevoli affreschi cinquecenteschi



Casa Camuzzi.

dell'Oratorio di San Nazzaro di Montagnola, le testimonianze di diversi artisti noti al grande pubblico (Lardelli, Balart, Plescher), la Villa De Nobili (ora sede della Scuola Americana) che ospitò durante la seconda guerra mondiale illustri personaggi politici tra i quali Ferruccio Parri e Leo Valiani.

La celebre Casa Camuzzi, iscritta nel catalogo Svizzero dei Beni Culturali quale monumento di importanza cantonale, rappresenta sicuramente un polo di attrazione turistico culturale, meta di numerosi visitatori.

Durante gli ultimi sessanta anni questo edificio fu abitato da illustri personaggi del mondo dell'arte e della cultura quali Hermann Hesse (premio Nobel per la letteratura), Günter Bömer e Hans Purmann.

Questi beni sono stati oggetto di rilievo, di studio, di schedatura e di inventario da parte di specialisti (studiosi in ambito umanistico, archivisti, musicologi, architetti, disegnatori e fotografi).

Questo personale specialistico è stato guidato dal C OPC della Protezione Civile di Lugano Città, ing. Alfredo Belloni sotto il profilo strettamente tecnico l'attività è stata condotta dai Capi Servizio PBC del settore 1, gli arch. Lorenzo Denti e Giorgio Petrini.

(Da «caschi gialli» N. 2/1996)

Terremoto 1976: il Friuli vent'anni dopo non mostra più i segni del terremoto, ma il ricordo è ancora vivo

Sempre nel cuore

JM. Il 6 maggio 1976 un fortissimo terremoto fece tremare il Friuli, la regione situata all'estremità est dell'Italia settentrionale. La terribile scossa – della durata di soli 52 secondi – ebbe però conseguenze gravissime e costò la vita a circa mille abitanti di questa bella e fertile regione. 20 anni dopo la catastrofe la Direzione regionale della protezione civile della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha invitato a una cerimonia di commemorazione – svoltasi a Pordenone – tutti gli organizzatori che nel 1976 erano accorsi in aiuto della popolazione friulana così duramente provata. Per la protezione civile del Canton Ticino hanno presenziato alla manifestazione all'inizio di maggio 1996 i signori Raimondo Alberti e Davide Pedrioli. L'articolo che segue rievoca le tragiche settimane di vent'anni fa.

SERGIO GERVASUTTI

C'è una generazione di mezzo tra i nostri giorni e quella sera di maggio del 1976. Vent'anni dopo, mi chiedo non tanto quale sia l'immagine odierna del Friuli, quanto se i friulani siano gli stessi di allora, di prima, di sempre.

Era una sera tiepida. L'Italia stava vivendo una stagione molto difficile. Eravamo nel pieno del terrorismo, con le Brigate rosse impegnate a scardinare le strutture dello Stato: sequestri, fermenti, uccisioni di magistrati, carabinieri, poliziotti, giornalisti, dirigenti industriali, sindacalisti, uomini politici. La paura serpeggiava ovunque e non si sapeva quale esito avrebbe avuto il fanatismo, rivoluzionario innescatosi sul finire degli Anni 60 (la svolta sarebbe avve-

La scossa

6 maggio 1976, ore 21.00
11° grado Scala Mercalli, 52 secondi

137 comuni colpiti
600 000 persone coinvolte
989 morti
oltre 3000 feriti
18 000 le case distrutte
75 000 le case da riparare
5792 miliardi di lire il costo della ricostruzione

nuta soltanto dopo la barbara uccisione di Aldo Moro, nel 1978).

Il Friuli in ginocchio

Il 6 di maggio, 24 secondi dopo le 21, quella paura che ciascuno covava nel proprio intimo, cercando di ricacciarla quasi fosse un fatto privato, si materializzò come l'esplosione di una rabbia collettiva: un fremito profondo, un senso repentino di smarrimento, un'angoscia irrefrenabile. Qui, con la fantasia delle immagini legate alla semplicità ancestrale, lo chiamarono Orcolat. L'Orcolat protese le sue enormi braccia, schiaffeggiò paesi interi, seppellì sotto le macerie bambini, donne, uomini. L'aurora del giorno dopo si accese su uno scenario desolante, l'aria greve, le stelle spente. Il Friuli era in ginocchio. Le lacrime e le preghiere furono il pane di quelle ore. Bisognava ricominciare. L'Orcolat faceva ancora sentire i suoi brontolii quando i friulani accettarono la sfida e avviarono il grande miracolo. Il loro coraggio si rivelò un esempio per il mondo intero. La solidarietà fiorì come un seme di cui s'era perduta la traccia e all'improvviso se ne riscoprì la contagiosa benefica presenza. Eravamo tutti fratelli e la famiglia si era ingrandita a dismisura. Mai come allora.

I paesi oggi sono lì, negli stessi luoghi in cui la violenza della natura li annichilì: ordinati, lindi, pulsanti della vita quotidiana che si esprime con i soliti ritmi e le consuete usanze. Ma il terremoto, con tutte le implicazioni, ha avuto un suo tempo, che forse nel ventennale del ricordo può dirsi definitivamente concluso. Cosa ci rimane nell'anima? Come ha inciso nelle nostre coscienze quella dura esperienza, che ci vide spontaneamente uniti in uno sforzo sublime?

Quelli di allora

È giusto che oggi ci si ritrovi nei luoghi provati dal dolore: la memoria, anche del male, è un bene prezioso. Ripercorriamo i passi compiuti in questi vent'anni e ci accorgiamo che noi stessi, vissuta quella tragedia, siamo cambiati. Ce ne accorgiamo soprattutto guardando in viso e sentendo parlare i giovani che allora non erano neppure nati. Altri problemi, altre realtà. Forse è rimasto meno spazio per i sogni. Il mondo si è fatto più piccolo, ci ritroviamo a gomito a gomito con gli altri, eppure stentiamo a sentirsi vicini. I valori, quelli antichi mescolati alle nostre radici, sembrano sfuggirci di mano. Se le celebrazioni ci aiuteranno a esserne consapevoli, saremo in presenza di un altro piccolo miracolo. Voglia il cielo che i friulani siano quelli di allora, quelli di sempre.